

Anno.	Località	Fitto annuo in L. Gen.	L. It.
1221	Terreno	3	91,31
1221	»	80 soldi e frutta	60,87
1242	Terra	3 soldi	3,65
1246	»	12 soldi	14,61
1248	Terra detta <i>Ferraria</i>	5 lire	121,77
1251	Un castagneto	40 soldi	48,70
1251	Terra	7 lire	170,46
1258	Terra sul Gazzo	12 soldi	14,61

Accenneremo ancora prima di finire al prezzo dei libri e delle corazze. Da un documento curioso e interessante che si riferisce probabilmente al 1239, apprendiamo l'alto valore dei libri in quel tempo. Una certa Richelda vedova del giudice Guglielmo Bocella vende al notaio Gandolfo da Sestri il codice di Giustiniano scritto su cartapeccora, e colle note di Alessandro, giurista vissuto verso il 1227 e continuatore della scuola di Azzone di cui trascrisse le prelezioni, inoltre il digesto *vetus*, il *novum* commentato dal celebre Azzone, l'*infortiatum*, altri tre libri del codice e la somma dei decreti, il tutto per lire 43 che equivalgono a lire 1308,34 nostre.

Da un atto infine del 1250 sappiamo il prezzo probabile di una corazza con maniche di ferro, il quale era di 3 lire, equivalenti a lire nostre 63.

ANTONIO BOZZO.

DI ALCUNI SCRITTORI PONTREMOLESI DELLA FAMIGLIA BOLOGNA

I.

ANTONIO BOLOGNA.

È certo che fu figlio di Giacomo di Gio. Domenico, ma non è possibile precisare l'epoca della sua nascita, per difetto di registri nelle parrocchie pontremolesi. Può ragionevolmente credersi che nascesse intorno al 1570.

Fu dottore in ambe le leggi, e dedicatosi alla trattazione degli affari legali, entrò presto in grazia dei Mala-

spina di Mulazzo e del Duca di Guastalla che gli affidarono vari uffici ed incarichi nei loro Stati. Serio cultore, fin da giovane, degli studi letterari, scrisse poesie ed orazioni latine.

Ebbe in moglie una tal *Genevera* della quale non si conosce il cognome; e morta costei nel 9 luglio 1624, si fece Sacerdote, ritirandosi in patria, e dedicandosi tutto all'insegnamento e alle opere di pietà.

Il cronista Campi, discorrendo della famiglia Bologna in un Zibaldone di ricordi sulle famiglie pontremolesi, ne fa memoria con queste parole: *I. C. Antonius presbiter vir eruditissimus qui Pontremuli rethoricam docuit et doctissimos alumnos effecit*. E quando nel 7 luglio 1630 fu convocato il Consiglio generale di Pontremoli per deliberare la fabbrica della nuova Cattedrale, egli fu tra i primi ad accorrere colla sua offerta, obbligandosi « dar scudi dieci per detta fabrica subito si cominciasse ».

Morì nella parrocchia di San Colombano a dì 9 giugno 1649, ricevendo la estrema unzione dal Sacerdote Francesco di lui figlio, ch'era Rettore della parrocchia di Santa Cristina e Vicario Generale di Mons. Gio. Batta Spinola Vescovo di Luni-Sarzana (1).

Oltre questo prete Francesco ebbe dalla moglie *Genevera* anche un altro figlio per nome Bartolomeo nato il 21 gennaio 1601 del quale tratteremo nel paragrafo seguente. Il Cinelli negli *Scrittori fiorentini*, opera Ms. esistente nella Magliabechiana, discorre di questo Antonio Bologna, ma evidentemente lo confonde col figlio Bartolomeo ora ricordato, come a suo luogo dimostreremo.

SCRITTI A STAMPA.

I. — IN CHRISTI — PASSIONEM — *Carmina* — *Antonii Bononii Pontremulensis* — *Recitata a Ioan. Francisco Garzonio, in urbe Buzulo in Ecclesia Divi Petri eius Urbis — Protectoris* — DE CONSENSU SUPERIORUM.

Segue una piccola stampa in legno rappresentante la Crocifissione,

(1) Un sonetto di questo Francesco Bologna sta in un libretto che ha per titolo: *La vendetta di Amore*, Idillio del Sig. Gio. Pietro Simonacci di Pontremoli. Parma, 1640, in 16.

e dopo, in fondo alla pagina: « Ex Typographia Rampazetana 1606 ». Sulla 2.^a carta sta una lettera di dedica al « Signor Gio. Francesco Bragadin Rettor et Provveditor di Cattaro », colla data di Bozzolo 15 maggio 1606, firmata da Gio. Francesco de' Garzoni. — Sulla 3.^a carta comincia il componimento in esametri che termina sul *verso* della 6.^a carta colla parola FINIS. Gli esametri sono 210. — In 8.^o di carte 6. — Un'esemplare di questo opuscolo esiste presso il Cav. Camillo Cimati di Pontremoli.

2. — *In Illustriss. et Excellentiss.* — D. D. IOANNEM — FERNANDEZ VALASCUM — DUCEM FRIAE — COMESTABILEM CASTELLAE etc. — *Comitem Havae etc. Dominum Domus Velascae etc.* — *De Consilio Status Majestatis Catholicae Supremum ejusdem Majestatis — Cubicularium, in supremo Italiae Consilio Praesidem, et summum — exercituum ejusdem Majestatis in Italia Ducem, totiusq; Insu — briae ejusq; Status Gubernatorem Integerrimum* — ANTONII BONONII I. U. D. PONTREMULENSIS — CARMEN.

Sotto è l'arme del Duca di FERIA; quindi: « MEDIOLANI — In Palatio Regio Ducali, Ex Officina typographica — Marci Tullii Malatestae — MDCVI ». — Sulla 2.^a carta: PERILLUSTREM VIRUM — *et strenuissimum militem — Ducem Christophorum Lopez — Gaviriam Pontremuli Gubernatorem — integerrimum.* Seguono quattro distici firmati *Antonius Bononius I. C.* — Sulla 3.^a carta: AD IOANNEM VALASCUM — PRINCIPEM — *Rebus praeclare gestis clarissimum et singularis — doctrinae laude maxime insignem* — ANTONII BONONII I. C. PONTREMULENSIS — CARMEN. Questo carme si compone di 49 esametri; poi seguono diversi epigrammi, ed in fine: *Laus Deo omnipotenti, et Virgini* — BEATISSIMAE. — In 8.^o, di carte 8. — Un'esemplare di questo opuscolo esiste presso il Cav. Camillo Cimati di Pontremoli.

3. — ANTONII BONONII PONTREMULENSIS I. C. *Oratio de pace ad populum Guastallensem. Mantuae, 1621, ex Officina typ. fratrum de Osanna.*

A pag. 3 sta una lettera dedicatoria: *Ill.^{mo} D.^o Moroello Malaspinae Marchioni Mulatii et Paranae Superioris Domino suo Antonius Bononius I. C. S. D.* Con questa lettera datata da Guastalla, *idibus maii* (5 maggio) 1621, l'Autore si professa grato al Malaspina per molti benefizi ricevuti, ed aggiunge: « cum hanc de pace orationem in maximis meis occupationibus aliorum jussu conscripserim, illam tibi ut sit quoddam quasi pignus meae singularis in te observantiae, perpetuumque extet gratiae voluntatis monumentum, offerri placuit ». — In 8.^o di p. 24. — Un'esemplare di questa orazione sta nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Sezione Magliabechiana.

Dalle parole *jussu conscripserim* sembra potersi dedurre che il Bologna dettò questa orazione per ordine di Ferdinando Duca di Guastalla, il quale si adoperò molto per sistemare la vertenza insorta fra i Duchi di Savoia e di Mantova per la successione al Marchesato di

Monferrato; vertenza che messe in guerra tutta l'Europa, essendo i Duchi di Savoia sostenuti da Francia e da Venezia, e il Duca di Mantova dalle truppe Spagnuole. Più tardi, quando di questa vertenza si arrogò la decisione l'Imperatore, ebbe molta parte nelle trattative che si fecero in Trento un altro Pontremolese, Anton M.^a Ricci che fu nominato plenipotenziario spagnolo.

4. — AD — IOANNEM — VELASCUM — ANTONII BONONII I. C. — *Elegia.* — In fine: PAPIAE — *apud Ioannem Nigrum 1622* — SUPERIORUM PERMISSU.

Sono 39 distici. — In 8.^o di carte 2. — Un esemplare esiste presso il Cav. Camillo Cimatei di Pontremoli.

5. — ORATIO FUNEBRIS ANTONII BONONII PONTREMULENSIS I. C. *ab eo Pontremuli habita, dum in templo D. Francisci Reginae Margaritae Austriae Philippi III uxoris justa funebria solemniter a populo Pontremulensi persolverentur. Ill.^{mo} D. D. Vincentio Gonzagae Ferdinandi Guastallae Ducis et Molficti Principis filio dicata.* Mantuae, 1623, ex off. typ. fratrum De Osanna.

In 8.^o di p. 24. — Anche di questo raro libretto esiste una copia nella Nazionale di Firenze, Sezione Magliabechiana.

II.

BARTOLOMEO BOLOGNA.

Figlio di Antonio sopra ricordato, nacque Bartolomeo Bologna a Pontremoli nella parrocchia di S. Colombano e fu battezzato il 21 gennaio 1601. Laureato in legge, attese alla Avvocatura, prima in Pontremoli e poi a Milano. In seguito fu nominato Auditor Fiscale a Genova, e quindi Auditore della Rota Civile nella stessa città; nel quale ultimo ufficio venne confermato per un secondo triennio, con patente onorevolissima del 17 marzo 1643.

Vacando nel 1650 un posto nella Rota Fiorentina, il Bologna vi concorse e l'ottenne per la raccomandazione di Bartolomeo Arese, come risulta dalla seguente lettera in data di Milano 7 Settembre 1650, colla quale l'Arese ringrazia il Granduca Ferdinando II di avere favorito il Bologna:

SERENISS.^o MIO SIG.^e COL.^o

Umiliss.^e gratie porgo a V. A. S.^{ma} dell'honore che la s'è degnata di fare al Sig. Dott.^r Bologni, conferendogli il luogo di cot.^a Rota, e riconosco la mercede segnalatiss.^{ma} della magnificenza di V. A. con aumento sempre maggiore delle mie già infinite obbligazioni al Sere-

niss.^o Suo nome. Il valore del S.^r Bogni spero mi disimpegnerà dalla sicurtà che per esso feci presso V. A. Ma non so già come discontar mai una parte di tanto debito addossatomi dalla superiore umanità dell'A. V., a cui non lasciando di porgere riverente supplica per esser gratiato dell'onore de' suoi comandi con umiliss.^o ossequio me le inchino ecc. (1).

Da Auditore della Rota fu inalzato il Bologna nel 27 febbraio 1659 al posto di terzo Auditore della Suprema Consulta di Grazia e Giustizia in luogo dell'Auditore Valentino Farinola; e nel tempo stesso fu nominato Auditore del Magistrato dei Capitani di Parte Guelfa, Assessore dei Conservatori di legge, dell'Abbondanza e del Monte di Pietà. Nel 1.^o marzo 1660 fu provvisoriamente incaricato di supplire nell'ufficio di Auditore del Magistrato Supremo il Dott. Federico Marioni di Gubbio, ch'era caduto ammalato; e nel 9 settembre 1661, essendo il Marioni ritornato in patria, fu il Bologna confermato definitivamente in quello ufficio, con obbligo di lasciare tutte le altre cariche che riteneva, eccettuate soltanto quelle d'Auditore di Consulta e di Assessore del Monte di Pietà (2). In questi uffici rimase fino al 13 aprile 1674, nel qual giorno ottenne onorevole motuproprio che lo collocava a riposo, accordandogli una pensione vitalizia di scudi 300 annui. Passò gli ultimi anni della sua vita in Firenze, ove morì il 4 giugno 1679 e fu sepolto in S. Procolo (3).

Il Conti nel libro già citato *De claris judicibus*, il Gerini nelle *Mem. Stor. di Lunigiana* (II, 257) e il Cinelli nel libro degli *Scrittori toscani* (4) ricordano con lode Bartolomeo Bologna. Il Cinelli per altro lo chiama Antonio confondendolo col di lui padre; ma l'equivoco è talmente evidente che non ha bisogno di dimostrazione. Ecco come ne scrive: « per molti anni esercitò la carica

(1) Archivio Mediceo, Filza 1006. Carteggio di Ferdinando II, Lettere dal 1648 al 1650.

(2) DE COMITIBUS (CONTI), *De claris judicibus etc.*... SETTIMANNI, Cronaca, vol. XI, car. 41 e 116, in Arch. di Stato di Firenze.

(3) *Libro dei morti* nell'Arch. di Stato di Firenze.

(4) Manoscritto nella Magliabechiana c. 163.

di Auditore de' Consiglieri in Firenze, e 'l so per prova perchè revocò una sentenza data a favor mio dal suo antecessore Marioni. Fu uomo dotto, ed ebbe grandissima cognizione di libri in ogni genere Molti altri suoi motivi M. S. sono nell'uffizio del Proconsolo di Firenze con l'occasione di avere esercitate più cariche nella mia patria, de' quali siccome d'uso, non so per qual ragione non abbia fatto menzione il P. Co. Agostino Fontana nella sua *Biblioteca legale amplissima*. Morì il Bologna in Firenze dopo avere avuto il riposo circa l'anno 1679 ».

A conferma di quanto scrisse il Cinelli circa la cultura di Bartolomeo Bologna, aggiungeremo ch'egli raccolse codici e oggetti d'arte, i quali furono trasportati a Pontremoli dai suoi figli che là ripresero stanza definitiva dopo la sua morte. Infatti i tutori del di lui bisnipote Giacomo Bologna venderono nel 1717 a Francesco I Farnese Duca di Parma dieci dipinti qualificati tutti di buono autore (1); e il Duca aggiunse al prezzo concordato anche il titolo di *Conte* al minore Giacomo e ai suoi discendenti in infinito, e di *Contessa* alla madre sua che fu Angela Pavesi (2). E il Mehus nella Prefazione alla vita del Traversari (pag. V e VII) ricorda un Codice cartaceo in 4.^o appartenente al Conte Bologna di Pontremoli, nel quale erano trascritte varie lettere di Paolo e Timoteo Veronesi, di Lorenzo de' Medici, di Poggio Bracciolini, di Matteo Bossio, di Bartolomeo Faccio e di altri, nonchè di Ambrogio Traversari. Aggiunge poi nella Vita (a pag. 419) di aver preso copia dal detto Codice di una Orazione del Poggio fiorentino in lode del Cardinale di S. Angelo e di averla inserita nella Biblioteca del Marchese Riccardi.

Diverse sue Decisioni sono a stampa in varie raccolte di Decidenti e in Trattatisti.

(1) Archivio notarile di Pontremoli, rogito di Ser Ascanio Falaschi de' 16 novembre 1717, Prot. V, c. 128.

(2) Diploma dato a Piacenza il 4 aprile 1718.

III.

NICCOLÒ MARIA BOLOGNA.

Figlio dell'Avv. Pietro Giovanni e di Delia Maracchi nacque in Pontremoli, ed ivi fu battezzato nella parrocchia di S. Colombano il 30 gennaio 1698 (1).

Compiuti gli studi legali attese all'esercizio dell'Avvocatura, nel quale ebbe molto credito non solo in Pontremoli ma in tutta la Lunigiana. Pei Marchesi Malaspina compilò gli Statuti de' Feudi di Madrignano e di Suvero: e del Marchese Carlo di Mulazzo fu giudice delegato. In un atto del 1775 egli è anche qualificato come Provicario maggior generale per S. A. R. il Granduca di Toscana in Pontremoli, sua giurisdizione e feudi granducali. Nel 1743 fu ammesso tra i Consiglieri urbani del Comune di Pontremoli; ed ivi tenne anche vari altri uffici, fra i quali quello di Rettore o Priore del Venerabile Spedale di Sant'Antonio Abate.

L'Avv. Niccolò Maria morì senza discendenza, dopo il 1780.

SCRITTI A STAMPA.

1. — NOTIZIE ISTORICHE *della Terra di Pontremoli*. Stanno nelle *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana dal Dottore Gio. TARGIONI TOZZETTI*, da pag. 211 a pag. 410 del Tomo XI della Edizione di Firenze, MDCCLXXVII, per Gaetano Cambiagi Stamp. Granducale.

Il Targioni nel darle in luce vi fece la seguente dichiarazione preliminare: « Sono tanto copiose, tanto diligentemente ricercate e tanto

(1) Il padre di Niccolò Maria, Pietro Giovanni, morto in età di 87 anni, nel 1737, fu esso pure giureconsulto assai stimato, e tenne gli uffici di Podestà di Monticello presso Piacenza, e di Auditore Generale dei Marchesi Malaspina di Villafranca, Virgoletta e Podenzana. Compose un dramma pastorale che fu messo in musica dal maestro Paolo Bavara e rappresentato a Pontremoli nel 1685. È a stampa col seguente titolo: *La semplicità instrutta*, Dramma pastorale per musica del Dott. GIO. PIETRO BOLOGNA, nobile pontremolese, dedicato alle gentilissime dame di Pontremoli. — Da rappresentarsi in questo anno 1685 — In Massa nella stamperia di Girolamo Marini (senz'anno), in 8 picc. di pag. 32.

interessanti le notizie storiche della ragguardevolissima terra di Pontremoli, delle quali per mezzo del Sig. Cav. Stefano Bertolini Presidente della Regia Consulta mi favorì con somma gentilezza fino dall'anno 1754 il Sig. Avvocato Nicolò Maria Bologna, che mi hanno impegnato a formarne un capo a parte, colla fiducia che riuscirà graditissimo ai lettori per la novità e per l'importanza della materia. Imperocchè se uno rifletta alla situazione di Pontremoli, quasi nel centro di vaste Alpi, e si riduca a memoria le poche e sconnesse notizie che se ne trovano in alcuni libri, appena crederà possibile che, con tutte le più premurose ricerche, si possa mettere insieme da empire un foglio di cose utili e dilettevoli spettanti ad essa Terra. Ma lo zelo patriottico, la diligente ricerca, e la giudiziosa scelta di esso Sig. Avvocato, ha saputo rammassare materiali da formare un corpo d'istoria di Pontremoli, che non avrà invidia a quello di alcune città d'Italia, anche più grandi e commendate dagli scrittori..... Nel far parte al pubblico delle dotte fatiche del Sig. Avvocato Bologna, io non ho altro merito, se non che di averle ridotte sotto diverse Sezioni, che mi sono sembrate opportune, e di avervi aggiunto quello che ho trovato di più nel manoscritto di Bonaventura de Rossi Sarzanese, ed incidentemente in vari libri stampati, affinchè l'opera riesca tanto più completa, quanto più nuova ed inaspettata ».

Queste notizie storiche sono divise in cinque Sezioni, le quali, dal canto loro, si suddividono in diversi paragrafi o capitoli, come appresso:

Sezione I. — Descrizione di Pontremoli — Sua situazione — Recinto e fortificazioni — Popolazione e fabbriche.

Sezione II. — Storia civile — Condizione di Pontremoli nei tempi antichi e nei secoli di mezzo — Dall'anno 1077 al 1202, e se sia stata dominata dalla famiglia Malaspina — Pontremoli governata a Comune dal 1202 al 1319 — Sotto il dominio di Castruccio dal 1320 al 1328 — Sotto i Rossi di Parma e gli Scaligeri di Verona dal 1329 al 1339 — Sotto i Visconti dal 1339 al 1403 — Sotto i Fieschi dal 1404 al 1430 — Di nuovo sotto i Duchi di Milano dal 1430 al 1500 — Sotto i Re di Francia dal 1500 al 1522 — Per la terza volta sotto il Duca di Milano dal 1522 al 1525 — Sotto Carlo V dal 1526 al 1528 — Di nuovo sotto i Fieschi dal 1528 al 1547 — Per la seconda volta sotto Carlo V dal 1547 al 1555 — Sotto i Re di Spagna dal 1555 al 1647 — Sotto la Repubblica di Genova dal 1647 al 1650 — Sotto i Granduchi di Toscana dal 1650 in poi.

Sezione III. — Governo di Pontremoli.

Sezione IV. — Notizie di storia ecclesiastica di Pontremoli.

Sezione V. — Soggetti più illustri Pontremolesi.

Questo lavoro del Bologna fu accolto con favore, a' suoi tempi, perchè era il primo che trattasse la storia pontremolese sui soli documenti o attingendola a fonti indiscutibilmente autorevoli, e sfrondan-

dola da tutte le fantasticherie dei vecchi cronisti locali. Ma, certo, quel lavoro non fu che una semplice raccolta di memorie, perchè il Bologna non ebbe veramente l'idea di dargli forma e sviluppo di storia. Egli trascorse la lunga ed operosa sua vita (lo scrivemmo in altra occasione) entro i confini municipali, e trasse solo profitto dai pochi documenti che potevano venirgli a mano a Pontremoli, trascurando anche, perchè forse non ne ebbe la comodità, di sfogliare molto i libri a stampa. Si studiò di condurre il suo lavoro con retto criterio, ma la nuova scuola critica, della quale egli vide soltanto i primi albori, ha dovuto più d'una volta correggerlo. Ciò non di meno, egli è meritevole d'encomio per l'opera sua, la quale in talune parti resta sempre importante.

OPERE MANOSCRITTE.

1. — STATUTI DEL COMUNE DI MADRIGNANO, fatti e pubblicati nel mese di dicembre dell'anno del Signore 1760, con la permissione ed approvazione di Sua Eccellenza il Sig. Marchese Carlo del fu Signor Marchese Azo Giacinto Malaspina di Mulazzo, nostro Padrone clementissimo, essendo Consoli Domenico Tacconi e Santo Bertoni.

Codicetto in 4.^o piccolo di carte 18, posseduto da Giovanni Sforza. Si dividono in 42 capitoli, ed infine sono sottoscritti dall'Avv. Nicolò M.^a Bologna di Pontremoli Giudice Delegato di Sua Eccellenza il Signor Marchese Carlo Malaspina di Mulazzo. (Cfr. SFORZA, *Bibliogr. Storica della Lunigiana*, a pag. 32).

Riguardo a questi Statuti così scrisse il BRANCHI nella *Storia della Lunigiana feudale*, (Pistoia, Beggi, 1898, vol. I, pag. 616):

« Nel 1746, 19 Dicembre, il Marchese Carlo Morello faceva compilare dall'Avv. Niccolò Maria Bologna di Pontremoli gli Statuti questo feudo (di Madrignano) direttamente concernenti, e gli approvava quindi nel febbraio del 1760. Un simil Codice che conteneva 42 capitoli, non fa conoscere che veruna antica disposizione vi sia riportata: tutti questi Capitoli, l'ultimo eccettuato, riguardano la materia civile, la quale sostanzialmente non si riduce che ad un accozzamento delle leggi ch'erano in vigore nella vicina Toscana di cui formava parte la patria del compilatore. Il capitolo ultimo appella al diritto penale ».

Altri due esemplari di questi Statuti, scrive lo stesso Branchi, esistevano, uno nella Cancelleria Comunitativa di Pontremoli, e l'altro presso Paita di Calice.

2. — STATUTI DEL COMUNE DI SUVERO.

« L'antico Statuto di Suvero più non corrispondeva nel 1774 ai bisogni della popolazione, per cui i Consoli ed i Consiglieri di quella Terra chiesero al Marchese Giuseppe Malaspina di Villafranca, Amministratore Cesareo della Casa di Suvero che volesse provvederli di

un nuovo Statuto; ed egli come rappresentante il minorenni Signore di Suvero Marchese Torquato Malaspina, con rescritto dell'8 febbraio di quell'anno incaricò della compilazione del medesimo l'Avv. Niccolò Maria Bologna di Pontremoli. Esso compilò di fatti il nuovo Statuto che fu pubblicato in Suvero il 2 giugno 1775 ed approvato dal Marchese Giuseppe il 4 luglio successivo. Si compone di 99 capitoli; ed un esemplare di esso trovasi nello Archivio domestico dei Marchesi Malaspina di Mulazzo, Filza 21, N. 3 ». (Cfr. SFORZA, *Bibliogr. Storica della Lunigiana*, a pag. 243. Ved. anche BRANCHI, op. cit., volume II, pag. 559).

IV.

BOLOGNA CARLO

(di Paolo).

Nacque in Pontremoli il 14 agosto 1767 da Paolo Bologna e da Teresa Mastrelli. Manifestò fino dai primi anni un ingegno versatile e potentissimo, accompagnato da una prodigiosa memoria per la quale tutto lucidamente e tenacemente riteneva. Studiò nelle Università di Parma e di Pisa; e in questa ultima ottenne la laurea di teologia e di ambe le leggi nei giorni 17 e 21 maggio 1793. Nell'una e nell'altra città non ebbe fra i suoi condiscipoli chi lo emulasse per talenti, per operosità e per sapere; e specialmente in Parma, ove più lungamente dimorò, lasciò desiderio di sè e contrasse onorevoli amicizie, fra le quali quella del celebre Angelo Mazza, il quale compiacendosi a conversare con lui, soleva chiamarlo *il dotto Bologna*.

Fattosi poi Sacerdote all'età di 24 anni, ottenne per concorso nel 1795 l'Arcipretura parrocchiale di Rossano presso Pontremoli. Poco tempo per altro potè rimanere in questo pacifico ritiro, ove il suo spirito si sarebbe sempre più temperato alla severa scuola della meditazione e della carità. Le vicende del 1799 sopraggiunsero a turbarlo, sconvolgendo la Lunigiana coi frequenti cambiamenti di governo e col continuo passaggio di eserciti di ogni nazione dalla Liguria alla Lombardia, e provocando anche fatti sanguinosi nella memorabile resistenza alle truppe francesi per parte dei montanari di Zeri, in quei luoghi appunto ove il Bologna aveva la sua parrocchia. La maggior parte

dei cittadini pontremolesi, vinta dal timore e dalle rappresaglie, fuggì; ma l'Arciprete Bologna che sedeva nel Civico Magistrato, corse al suo posto in Pontremoli, seppe in varie occasioni parlare alto e franco ai colleghi della Municipalità, si adoperò con prudenza a moderare le militari esigenze, e riuscì a risparmiare mali maggiori al paese.

Ristabilito l'ordine col sorgere della fortuna Napoleonica, il Bologna attratto dalla nuova vita pubblica che andava instaurandosi e sollecitato dalle istanze dei parenti e degli amici, rinunziò alla sua Chiesa ritornando a vivere colla famiglia in Pontremoli, ove nel 24 agosto 1801 il Vescovo gli confermò il titolo di Arciprete. Attese allora all'esercizio dell'Avvocatura, avendone ottenuta licenza non ostante la sua qualità di ecclesiastico; e può quasi dirsi che d'allora in poi non vi furono affari importanti in tutta la Lunigiana che non passassero per le sue mani. Fra questi è da ricordare la sistemazione di tutte le vertenze riguardanti gli ultimi Marchesi Malaspina di Mulazzo e i loro eredi Marchesi Mosti Recupito di Benevento, dei quali fu per molto tempo amministratore.

In dipendenza dell'esercizio della professione di Avvocato ebbe a soffrire il Bologna nel 1810 un processo criminale che fu celebre per tutta la Lunigiana, non solo per la qualità delle persone che vi furono implicate, ma anche perchè celava i rancori personali e la vendetta di ben noti intriganti camuffati, come dicevasi allora, da patrioti. Perciò stimiamo opportuno di darne un brevissimo cenno. I Padri Agostiniani del Convento della SS. Annunziata di Pontremoli avevano venduto con le debite autorizzazioni del governo della Regina d'Etruria, allora dominante in Pontremoli, all'Avvocato Luigi Torrigiani di Parma una loro tenuta detta di Ozzano posta nel territorio di quella provincia; e l'Arciprete Bologna, come consultore legale del Convento, aveva avuto parte nelle trattative dell'affare e dettati i relativi contratti. Trascorso poco più di un anno dopo questo fatto, e avvenuta la riunione all'impero francese della Lunigiana e delle Provincie Toscane, fu pubbli-

cata nel 1808 la legge di soppressione delle Corporazioni religiose, che ordinava il passaggio nel Demanio di tutti i beni di queste. Quantunque i frati dessero esatto conto del prezzo ricavato da quella vendita, consegnando anche i titoli di quanto restavano ancora in credito verso il compratore, le Autorità francesi istigate da maligni e mendaci calunniatori che ipocritamente sfoggiavano patriottismo, instruirono un processo per simulazione di contratto in frode al governo, contro il compratore Torrigiani, contro i Frati che stipulavano la vendita e contro l'Arciprete Bologna loro Avvocato consultore; i quali tutti ebbero a soffrire prigionia dallo agosto del 1810 al febbraio 1811. Non tardò per altro a trionfare la giustizia, giacchè portata la causa al pubblico dibattimento avanti la Corte criminale e speciale residente in Chiavari, dopo le difese pronunziate dall'Avv. Giuseppe Bertani Professore di diritto civile in Parma e dall'Avv. Giovanni Bologna fratello dell'Arciprete, nel dì 12 novembre dell'anno 1810 fu pronunziata amplissima sentenza assolutoria di tutti gl'imputati. Ma poichè questo non bastò a far tacere l'animosità apertamente dimostrata da chi sosteneva la parte di Pubblico Ministero, sempre instigato dalla faziosa combriccola sedicente patriottica, ostile specialmente al Bologna, la Corte di Cassazione di Parigi, presso la quale patrocinò la causa degli imputati il celebre Avvocato Mejan, pronunziò nel dì 8 febbraio 1811 il suo verdetto definitivo, confermando in ogni parte la sentenza assolutoria (1).

Le non lievi traversie della vita e le severe occupazioni legali non distrassero per altro il Bologna dallo attendere agli studi filosofici e anche a quelli letterari, che sino dalla

(1) Cfr. ORAZIONE a difesa dei Signori Avvocato Arciprete Carlo Bologna, Avvocato Luigi Torrigiani e dei già Religiosi Agostiniani Andrea Marioni, Giuseppe Benedetti e Celestino Ferrari, recitata il dì 12 Novembre dell'anno 1810, innanzi alla Corte di Giustizia Criminale e speciale del Dipartimento degli Appennini in Chiavari dai Signori GIUSEPPE BERTANI Avvocato e Professore di diritto civile in Parma e GIOVANNI BOLOGNA Avvocato alla Corte di Appello di Firenze; preceduta dalla esposizione del fatto. — Parma dalla Stamperia di Filippo Carmignani e Giuseppe Paganino (1810); in fol. di pp. 26-48-14.

gioventù sempre predilesse. Non vi fu opera importante storica, letteraria o filosofica pubblicata ai suoi tempi che non trovasse posto nella copiosa sua biblioteca; e non vi fu questione di critica, specialmente letteraria, ch'egli non seguisse con vivo interesse. La lingua latina conobbe perfettamente, dettando in essa con grandissima facilità epigrafi e versi. Dell'antica storia di Lunigiana fu buon conoscitore; e a lui ricorsero l'Ab. Emanuele Gerini per notizie e documenti da servire alle Memorie storiche di Lunigiana, come ne fa testimonianza lo stesso Gerini nella prefazione alla sua opera, il conte Pompeo Litta per notizie sulla famiglia Malaspina, come lo dimostrano alcune lettere originali del Litta stesso esistenti presso lo scrivente, e finalmente il P. Massimiliano Ricca delle Scuole Pie per aiuto ad un lavoro che si era proposto di fare sul Marchese Alessandro Malaspina, come pure apparisce da lettere del Ricca.

Affabile per natura, volentieri accoglieva le molte persone che si rivolgevano a lui per consiglio e assistenza, per direzione negli studi, per indicazione di fonti e d'autorità e per giudizio in lavori letterari. Era ricevuto nelle conversazioni per la sua erudizione che a tutto rispondeva e per le sue piacevolezze; e anche oggi dopo oltre settanta anni dalla sua morte, vivono sulla bocca dei pontremolesi le sue arguzie e i suoi motti di spirito. Per altro la franca lealtà, la indipendenza del carattere, una certa spensieratezza, la facile parola e il sentimento della superiorità del proprio ingegno lo trascinavano a non saper disciplinare i suoi sentimenti o ad occultare prudentemente la verità, ancorchè gli uni e l'altra dispiacessero a qualcuno o urtassero nella opinione comune; e perciò le sue parole erano temute perchè coglievano spesso sul vivo, e riuscivano pungenti.

Poco scrisse come avviene sovente agli uomini tutti compresi dal desiderio d'imparare e di erudirsi, e che nel tempo stesso sono forniti di straordinaria memoria; la quale, a dir vero, fu tale ch'egli ricordavasi non solo delle opere in cui avea letto qualche fatto o sentenza, ma anche del

volume e del capitolo. Tutto concentrato in uno studio piacevole, talvolta si dimenticava di affari più gravi, e allora rimediava al ritardo col raddoppiare la produzione del suo lavoro, perchè mentre scriveva sopra un argomento dettava al suo, giovane sopra un altro. Tale altra volta quel suo concentramento lo portò a distrazioni che produssero equivoci singolari. Onestissimo e di costumi illibati, non ebbe (convien dirlo per la verità) che il difetto d'intemperanza nel vitto, che contribuì ad indebolire a poco alla volta la sua costituzione fisica, quantunque fosse robusta e di proporzioni quasi colossali.

Nessuno stimolo sentì di dare al pubblico i suoi lavori, per la qual cosa anche i pochi suoi scritti andarono per la maggior parte dispersi; e neppure ambì uffici pubblici ed onori. Ciò fece dire giustamente al suo necrologista che « si sarebbe desiderato in questo uomo straordinario un qualche grado di ambizione che lo spingesse a mettere in attività in un campo più vasto tante belle qualità di mente e di cuore ». E Marco Tabarrini egregiamente lo giudicò colle seguenti parole che ci piace di riportare come conclusione di questo breve articolo: « Carlo Bologna era uno di quegli uomini che nei costumi del secolo scorso costituivano un elemento principalissimo della vita municipale nostra, prima che fosse incominciato quell'accorrere di tutti i migliori alla capitale in cerca di uffici e di lucri. Ricco di scienza appresa nelle Università di Parma e di Pisa, discepolo ed amico del celebre Angelo Mazza, in quella età che più sente il pungolo dell'ambizione, Carlo Bologna si fece sacerdote, ed al bene dei suoi concittadini consacrò il suo sapere e la sua instancabile operosità. Egli era nel suo paese il paciere invocato nei dissidi, il consigliere accetto nei dubbi, il difensore intrepido dei diritti conculcati, esercitando così quella magistratura benefica di concordia, a cui danno diritto la superiorità della mente e la probità della vita » (1).

(1) TABARRINI MARCO. *Notizie sulla vita del Consigliere Giovanni Bologna*. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galilejana, (1857); in 8.

Morì l'Arciprete Bologna in Pontremoli il 13 aprile 1827. La sua necrologia fu stampata nel Supplemento alla *Gazzetta di Firenze* del 5 maggio 1827.

OPERE MANOSCRITTE.

1. — LA TOLLERANZA *conforme ai diritti di natura ed alla pubblica utilità*. Discorso accademico, con note.

Fascioletto manoscritto, autografo, in 8.^o di carte 16. Fu letto nella Università di Parma nel 1791 o 1792, mentre il Bologna vi era scolare, alla presenza del Conte Antonio Cerati Preside della Facoltà di filosofia. — Esiste presso lo scrivente.

2. — PIANO *per un buono Studio di Metafisica*.

È una brevissima scrittura autografa, di 2 carte in 4.^o grande colla quale in 10 articoli sono dal Bologna indicati i principali trattatisti di questa scienza conosciuti a' suoi tempi, l'ordine da seguirsi e le cautele da aversi nel leggerli e nello studiarli. Anche questo esiste presso lo scrivente.

3. — CARLO BOLOGNA MUNICIPALISTA *alla Municipalità di Pontremoli*. Rossano, 12 luglio 1799,

Manoscritto di due carte in 4.^o gr. esistente presso lo scrivente.

Nel 10 luglio 1799 la Municipalità di Pontremoli della quale faceva parte l'Arciprete Bologna, deliberò, lui assente, d'imporre una tassa personale uniforme su tutti i cittadini possidenti del Comune, senza riguardo alcuno alle rispettive loro sostanze; era, in altri termini, una specie di quella odiosa tassa che si chiama il *testatico*. Il Bologna appena lo seppe, protestò con questo scritto diretto ai *Cittadini Colleghi* contro sì assurda ed ingiusta tassa, adducendo le ragioni che la condannavano; e accompagnò la protesta con una lettera al cittadino Segretario della Municipalità, ordinandogli di leggere la protesta stessa in pubblica Sessione, e di registrarla negli atti e documenti della Segreteria; e aggiungendo: « Sono ben lontano dal volere imporre agli altri col mio sentimento. Ognuno è padrone delle sue opinioni; ma debbo a me stesso ed al mio onore la pubblica manifestazione de' miei sentimenti in un affare di tanta importanza ».

4. LUDOVICI SAVIOLI — *Carmina — Ab Italico in Latinum sermonem — Versa*.

Codicetto cartaceo in 8.^o, legato in tutta pergamena, di pag. 53 numerate e 2 senza numerazione. È tutto scritto di mano del traduttore Carlo Bologna. Sono 24 Elegie in distici latini. — Esiste presso lo scrivente.

5. — ISCRIZIONE LATINA dettata per essere scolpita sulla torre di Mulazzo.

Fu pubblicata da Giovanni Sforza a pag. 24 dell'opuscolo: *Epistola Peregrini de Belmesseris Pontremulensis*. Lucca, Giusti, 1880.

6. — DUE MOTTI — A — PIRRO SECONDO. *Aletopoli MDCCCVII.*

Codice cartaceo in 4.^o, legato in mezza pergamena, di pag. 235 di testo e 152 di note; totale di pp. 387. È in copia, ma ha abbondantissime note ed aggiunte dell'autore Carlo Bologna. Esiste presso lo scrivente. In questo scritto il Bologna fece l'apologia delle tragedie di Vittorio Alfieri, delle quali fu caldissimo ammiratore, con l'intendimento di difendere quel sommo dagli attacchi che gli vennero da alcuni toscani ed in special modo dal Prof. Carmignani. L'opera è dedicata al Cesarotti, designato col suo nome arcadico di *Meronte*, è divisa in sette capitoli preceduti da una introduzione. I titoli dei capitoli sono i seguenti: *I. Esperienza ed effetto teatrale.* — *II. Unità di azione.* — *III. Numero dei personaggi.* — *IV. Caratteri.* — *V. Dialogo.* — *VI. Stile.* — *VII. Spirito.* Il Bologna aveva in animo di pubblicarla, ma sembra che ne deponesse il pensiero per difficoltà incontrate colla censura governativa, giacchè in una lettera del 25 luglio 1809, da lui diretta al fratello Giovanni in Firenze, così scriveva: « Convegno anch'io pienissimamente nel pensare che il Governo non può essere in questo momento tanto tranquillo da permettere la stampa del mio scritto; e voglio piuttosto bruciarlo che spogliarlo di tutti i tratti politici e ridurlo così ad un nudo scheletro inanimato ».

7. — ISCRIZIONI LATINE *pei funerali del Granduca Ferdinando III celebrati in Pontremoli nel 1824.*

Manoscritto in 4.^o gr. di carte 3 presso lo scrivente. Oltre le iscrizioni per la porta della Cattedrale e per il Catafalco, aveva l'Arciprete Bologna dettata anche una lunga iscrizione da dispensarsi privatamente a nome, e come attestazione di ossequio e di gratitudine della famiglia Bologna, la quale fu stampata a Pisa dalla tipografia Nistri, con l'approvazione della censura di quella città. Ma avendo questa cosa suscitato delle piccole invidie, il Commissario governativo, certo Scaramucci, che aveva dei vecchi rancori coll'Arciprete, gli ordinò di non dispensare la iscrizione senza prendere intelligenze con lui. Al quale ordine il Bologna sdegnato rispose in data 5 agosto: « Ho fatto gettare sul fuoco tutte le copie delle iscrizioni, facendo così sfumare quell'allarme risvegliato dal mio ardire di richiamare alla memoria dei Pontremolesi i benefizi loro compartiti ampiamente dall'estinto Sovrano ». E così veramente fece, non essendo rimasta delle iscrizioni neppure una copia. E ritirò anche quelle destinate per la porta della Chiesa e per il catafalco, le quali perciò non furono messe in opera. In questa stessa occasione della morte di Ferdinando III dettò pure la iscrizione *pei funerali celebrati il 17 luglio nella Chiesa del Conservatorio di S. Giacomo in Pontremoli*, la quale è così ricordata nel n. 94 della *Gazzetta di Firenze* di detto anno: « Sopra la porta della Chiesa era stata collocata una elegante iscrizione funebre, parto felicissimo della celebre penna del Sig. Avv. Carlo Bologna ecc..... ».

V.

CARLO BOLOGNA.

(di Giovanni).

Carlo Bologna nacque in Firenze il 18 ottobre 1824 da Giovanni, allora Auditore della Rota Fiorentina e poi Presidente del Buon Governo di Toscana e Ministro di Leopoldo II, e da Giulia Villani di famiglia patrizia di Pistoia (1). Attese agli studi letterari e filosofici nello Istituto dei Padri delle Scuole Pie, ove ebbe a maestri Mauro Bernardini, Eusebio Giorgi e Numa Pompilio Tanzini. A 16 anni incominciò gli studi legali nella Università di Pisa, e riportò diploma di Dottore nel 14 luglio 1844. Ritornato poi a Firenze, fece le pratiche di giurisprudenza presso Niccolò Lami R. Procuratore generale della Corte di Appello, e che fu più tardi Ministro di Grazia e Giustizia, finchè nel giugno 1848 conseguì il grado di Avvocato.

Il libero esercizio della professione legale era nei suoi desideri; ma per deferenza al padre che desiderava di vederlo avviato negli uffici governativi, concorse per esame ad un posto di Uditore o Referendario al Consiglio di Stato, e l'ottenne nel 20 maggio 1850. Fino da quel momento egli ebbe occupazioni importanti e gravi, giacchè dovè sostenere la parte di Segretario relatore di varie Commissioni del Consiglio, e specialmente di quelle incaricate di esaminare i progetti del Codice penale comune e di quello penale militare. Il 12 giugno 1856 fu anche nominato Segretario di una Commissione composta di Ferdinando Tartini, Odoardo Dufour Berte, Pietro Betti, Girolamo Gargioli e Gherardo Lenzoni, incaricata di una riforma generale del R. Arcispedale di S. Maria Nuova.

(1) Riguardo a Giovanni Bologna, pontremolese, padre di Carlo, vedasi una mia Memoria col titolo: *Giovanni Bologna, la riforma penale in Toscana e il Concordato del 1851*. Cenni storici e biografici. Si aggiunge la *Necrologia del Bologna*, scritta da Celestino Bianchi, già Segretario generale del Governo Provvisorio della Toscana nel 1859. Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale*, Via della Pace, 2, 1898. Pistoia tip. di G. Flori, Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, in 4, di pag. 100

Caduto il governo granducale, il Ricasoli Governatore generale della Toscana gli affidò la gerenza della Strada Ferrata Aretina; e d'allora in poi rimase sempre in uffici ferroviari, prima come Commissario Amministrativo presso la Società delle Strade Ferrate Livornesi, poi come Segretario Relatore della Commissione d'inchiesta sui servizi e sulle tariffe delle Ferrovie del Regno (1867), come Commissario straordinario di vigilanza e revisione presso la Società delle Strade Ferrate Romane (1870), e come Ispettore Superiore per gli affari commerciali delle Ferrovie del Regno.

Questi furono gli uffici governativi sostenuti da Carlo Bologna. Ma egli non era uomo da rimanere internamente soddisfatto, limitando l'operosità sua alle nobili sì, ma aride speculazioni ufficiali. Il suo sentimento ed il suo ingegno volevano ben altre soddisfazioni e le trovò in altri uffici di azione più diretta sul pubblico bene, e negli studi specialmente di erudizione, d'arte e di bibliografia.

Per 20 anni, dal 1851 al 1871, fu Segretario della Società per gli Asili Infantili; ed ivi ebbe a colleghi nella cura di quello Istituto, che si manteneva col concorso della carità cittadina, amici carissimi, che portavano i nomi, anche oggi onorandi, di Carlo Capponi, Ferdinando Bartolomei, Lorenzo Strozzi Alamanni e Lotteringo Della Stufa. Più tardi fu anche nominato Socio e Sindaco della Cassa di Risparmio.

Nel 1859, appena si ricostituirono col sistema elettivo le rappresentanze municipali, Carlo Bologna fu chiamato a far parte del Consiglio del Bagno a Ripoli florido e popolato Comune del suburbio fiorentino; ed entrato poi nella Giunta, che allora chiamavasi Magistrato dei Priori, attese con altri egregi, fra i quali Enrico e Giuseppe Poggi, Ubaldino e Cosimo Peruzzi, Felice Francolini, Carlo Magnani, ad ordinare quell'amministrazione secondo le leggi e i sistemi portati dal nuovo ordinamento politico, a preparare il plebiscito italiano, a sviluppare la istruzione e la educazione popolare, ad avviare insomma quel Comune sulla miglior via suggerita dallo spirito dei nuovi tempi.

E tanto egli corrispose alla fiducia dei suoi elettori e del Governo, che con Decreto Reale del 1.º maggio 1861 fu nominato Gonfaloniere (Sindaco) del Comune stesso: nel quale ufficio ebbe poi conferma con altro Decreto del 14 gennaio 1864. In questa occasione il Prefetto di Firenze, Marchese di Torre Arsa, così gli scriveva: « Non saprei come meglio dimostrarle la soddisfazione del Governo per il modo lodevole con cui ella ha condotta cotesta amministrazione municipale fino a tutto il perduto anno 1863, che accompagnandole il Decreto Reale di conferma nella carica di Gonfaloniere anche per il futuro quadriennio ». Ma egli occupato da altri gravi affari propri e d'ufficio, insistè poco dopo per averne dispensa, e l'ottenne nel 24 agosto 1864, rimanendo bensì per vari anni ancora nel Consiglio e nella Giunta.

Nel 1866 fu anche eletto Consigliere nel Municipio di Firenze, ove sedè per quattro anni.

Quanto agli studi, egli vi attese (lo dirò con una parola di uso comune) come dilettante, per sola soddisfazione propria e senza alcuna pretesa di prendere posto fra gli eruditi e i letterati. Dedito allo studio anche nella età giovanile, desideroso di osservare e di apprendere, lo fermò naturalmente la città in cui era nato e nella quale aveva sempre vissuto; e la sua storia e i suoi monumenti ne fecero la educazione e ne formarono il gusto. Le gloriose vicende della Repubblica Fiorentina, nelle quali si confondono e quasi s'immedesimano i fatti splendidi del risorgimento letterario ed artistico, destavano in lui una specie di entusiasmo che lo portò ad avere quasi un culto per tutto quanto fu prodotto in quella epoca memoranda. Inspirati a questo culto sono i molti articoli che dal 1866 al 1871 pubblicò nella *Gazzetta del Popolo di Firenze*, una bellissima collezione di acquarelli di Firenze antica, la recensione del Codice Rustichi, la collezione dei Codici e delle Opere Dantesche, il catalogo delle Edizioni fiorentine e toscane del secolo XV e la collezione delle iscrizioni fiorentine. Ma di tutto ciò tratteremo nella parte bibliografica sembrandoci non inutile di discorrerne partitamente con una certa larghezza.

Fa meraviglia com'egli, occupato anche in affari pubblici, potesse attendere a studi e a lavori di tanta mole. Ma devesi tener conto che allo ingegno suo pronto nell'apprendere e concepire e sicuro nel giudicare, obbediva una mano velocissima nello scrivere, tanto che in pochi momenti gettava sulla carta, senza correzioni o pentimenti qualunque lettera o lungo rapporto in affari più difficili ed intrigati. Spesso usava di scrivere e nello stesso tempo conversare su diversi argomenti cogli amici e coi parenti. Alle adunanze di Consiglio ed anche alle Assemblee della Società delle Ferrovie Romane, numerose sempre e spesso clamorose, scriveva, seduta stante, i rapporti informativi al Governo sulle cose discusse e deliberate, in tanti piccoli foglietti che mandava di mano in mano ad essere trascritti in buona copia, di modo che al chiudersi delle Adunanze o delle Assemblee, anche i rapporti erano pronti per la spedizione. Aveva poi una paziente costanza nel perseverare in qualunque lavoro anche se l'avesse occupato per lungo tempo o fosse stato faticoso per le ricerche minute e difficili o per la necessità di scrivere molto. Il lavoro e lo studio non lo resero ritirato e severo, che anzi mantenne per tutta la vita l'indole socievole e gaia che ebbe dalla natura; e quando negli ultimi anni gl'incomodi d'una malattia erpetica che progrediva a gran passi lo indussero ad abbandonare la vita di società ed i pubblici divertimenti, trovò distrazione nelle frequenti gite alle città principali d'Italia per visitare le biblioteche e raccogliere materiali per il suo lavoro sull'edizioni toscane del sec. XV.

Morì Carlo Bologna il 2 febbraio 1884, e fu sepolto nel Campo Santo della Misericordia presso l'antica Porta a Pinti, nella cappella sotterranea che sta nel mezzo al Camposanto. Alla parete prossima alla sepoltura fu posta una lapide di marmo con la seguente iscrizione:

CARLO BOLOGNA

Uditore al Consiglio di Stato in Toscana e sotto il Regno d'Italia Regio Commissario Straordinario presso le Ferrovie Romane — Amministrò per varii anni il Municipio del Bagno a Ripoli come Gonfaloniere, fu Consigliere del Municipio di Firenze e Segretario della So-

cietà per gli Asili Infantili. — L'ingegno pronto ed eletto e le qualità egregie dell'animo con abnegazione di se stesso adoperò a vantaggio di molti in cose private e negli uffici sostenuti. — Il naturale sentimento del bello educò con lunghi studi, ond' ebbe gusto squisito in cose di letteratura ed arte e conforto nelle sventure domestiche. — La Società Colombaria lo ascrisse fra i suoi. — Al congiunto amatissimo, all'uomo culto e benefico e sinceramente religioso il fratello le sorelle i nipoti presso il suo corpo

Q. M. P.

n. 18 ottobre 1824 + 2 febbraio 1884.

SCRITTI A STAMPA.

I. — PASSEGGIATE PER FIRENZE *ed altri articoli di storia e d'arte.*
Furono pubblicati nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze dal 1864 al 1871. Sono anonimi. — Colle *Passeggiate per Firenze* diè principio il Bologna ad una illustrazione popolare storico artistica dei principali monumenti fiorentini. Erano cose, com' egli stesso dichiarò, « scritte alla buona, senz' alcuna pretensione e per sollevare e ricreare lo spirito nelle poche ore non destinate alle aride occupazioni della giornata », ma le tralasciò poi per far luogo invece ad altra serie di articoli, sempre anonimi, diretti a tutelare la conservazione dei monumenti fiorentini e a sollecitarne le riparazioni. Si trasferiva allora la sede del governo italiano a Firenze, e, tra la precipitazione con cui dovè essere condotta la cosa, tra il malumore e il disagio dei nuovi venuti e dei fiorentini, tra le apprensioni del Municipio mezzo stordito dalle grida di chi lo rimproverava di mal volere e di inettezza, a tutto si pensò sul principio, meno che a provvedere con molta circospezione nella scelta e nella occupazione delle fabbriche, specialmente conventi, per installarvi i nuovi uffici; e poco mancò che non fosse commesso qualche grande vandalismo, come quello di destinare ad uso di magazzino doganale il Convento, oggi Museo, di San Marco. La *Gazzetta del popolo* alzò la voce cogli articoli scritti dal Bologna, e riuscì a fermare l'attenzione del governo e del municipio sopra molti monumenti cittadini, che furono infatti non solo rispettati, ma anche curati per la loro migliore conservazione. Oltre il Convento di San Marco, prese il Bologna particolarmente di mira coi suoi articoli il Cenacolo di Giotto nell' antico refettorio di S. Croce; il chiostro e il refettorio del Convento d'Ognissanti, celebre il primo pei bellissimi affreschi del Ligozzi, di Giovanni da S. Giovanni e dei Boschi, e il secondo per il Cenacolo del Ghirlandaio; il Chiostro grande della SS. Annunziata, insigne per la Madonna detta del *Sacco* di Andrea Del Sarto e per gli affreschi del Poccetti; il Cenacolo di Andrea a San Salvi e altri monumenti. E quando, ad onta dei suoi reclami,

nulla si faceva, tornava ad insistere e francamente scriveva: « Non si creda di stancarci con la forza d'inerzia, perchè noi ci sentiamo in grado di opporci anche a quella, e di trovare leve potenti atte a troncare ogni più resupina ignoranza ». Ed infatti non si ristava da premure personali e da inviare lettere alle persone che per ufficio o per aderenze potevano aiutarlo, come infatti lo aiutarono, a raggiungere il suo scopo.

2. — SOCIETÀ — DEGLI ASILI INFANTILI — IN FIRENZE — *Memoria — presentata al Municipio di Firenze — dal — Comitato dirigente — la pia Istituzione — Firenze — tipografia dell'Associazione — Via Valfonda N. 79 — 1867, con Allegati, in 8.º di pp. 20.*

3. — RIME — dei primi secoli — della lingua italiana. *Per nozze Galli e Fanghi. In fine: Impresso — nella città di Firenze — per la tipografia dell'Arte della Stampa — l'anno MDCCCLXXIX — a dì 24 del mese di giugno — in cinquanta esemplari — numerati.*

In 4.º di carte 8, compresa la copertina, senza numerazione. — Le poesie consistono in tre sonetti estratti da un Codice frammentario membranaceo del secolo XV, e cioè, una di Ser Cazamonte e due di Ventura. Per notizie sul frammento di Codice dal quale furono tolti i sonetti, vedasi il *Giornale Stor. della Lett. Ital.*, Vol. II. pag. 334.

4. — INVENTARIO DI MOBILI DI FRANCE — SCO DI ANGELO GADDI — 1496.

In 4.º di pp. 43, più 5 carte senza num. — Ha un bel frontespizio a fregi e figure di stile del quattrocento nel quale si legge: *Per — nozze — Bumiller — Stiller — Anno MDCCCLXXX — III.* — Precede l'Inventario una notizia di Francesco di Angelo Gaddi e del suo libro di ricordi, che va da pag. 1 a pag. 17. A pag. 19 comincia l'Inventario che finisce a pag. 42, con copiosissime note, specialmente bibliografiche. Alla pagina 43: *Impresso — nella città di Firenze — per il Cavaliere Antonio Civelli — l'anno MDCCCLXXXIII — e questo mese di maggio — in cento esemplari — e una copia su carta antica.* — Di questa pubblicazione assai importante e anche bella tipograficamente, rese conto Agenore Gelli nell'*Archivio Storico italiano*, Ser, IV, Tom. XII, Dispensa IV del 1883, pag. 150. Ed anche il *Giornale Storico della Lett. Ital.*, Vol. II, pag. 256.

MANOSCRITTI.

1. — STUDI E RICORDI DI FIRENZE ANTICA. Collezione di oltre 170 acquarelli. Voll. 8 in formato Album, 23 per 15.

L'amore a Firenze, alla sua storia e ai suoi monumenti, indusse Carlo Bologna a ricercare notizie e procurarsi dei ricordi all'acquarello di fabbriche monumentali oggi distrutte e di diverse località trasformate col trascorrere dei secoli, che servono a dare un'idea dell'antico materiale della città. Con gusto finissimo e con costante perseveranza,

egli andò cercando e scegliendo in antichi Codici e libri, in vecchie stampe e pitture quanto poteva servire al suo scopo, e nel tempo stesso raccolse anche molti appunti e notizie che dovevano servire a farne la illustrazione. I più belli e singolari di questi acquarelli sono quelli dei volumi 4 e 5, in N. di 42, rappresentanti tutti l'ultimo cerchio delle mura oggi demolite, e quelli dei volumi 6 e 7 contenenti vedute delle antiche Chiese di Firenze, molte delle quali prese *a volo d'uccello*, coi grandiosi annessi, che furono tolte dal Codice Rustichi, di cui al N. seguente. Questi acquarelli si conservano presso lo scrivente, il quale ne aggiunse diversi sulle indicazioni lasciate da Carlo Bologna, ed altri ancora potrebbero esservene aggiunti.

2. — RECENSIONE DEL CODICE RUSTICHI.

Nel fare studi e ricerche per la raccolta di acquarelli di Firenze antica, Carlo Bologna s'imbattè in un codice appartenente al Seminario fiorentino, conosciuto soltanto per una indicazione datane dal MORENI nel libro *Delle tre sontuose Cappelle Medicee* ecc..... a pagina 248. Esso è della seconda metà del secolo XV, e porta per titolo: *Dimostrazione dell'andata o viaggio al S. Sepolcro e al Monte Sina compilata da Marco di Bartolomeo Rustichi orafò di Firenze*; ma in sostanza non è che uno di quei così detti Zibaldoni nei quali gli antichi nostri, per la scarsità di libri, solevano registrare le notizie acquistate sia nelle scienze morali che nelle fisiche, ed anche gli apprezzamenti o le deduzioni che erano effetto delle meditazioni proprie sopra le opere altrui. Il buon Rustichi, prima di partire per il suo viaggio, vero o immaginario, vuole che « gli sia lecito per l'amore della sua patria di dire alcuna cosa della magnifica cipta di Firenze » ecc..... ed incomincia la sua opera descrivendo la città sopra tutto nelle sue Chiese, poi negli Spedali e altri stabilimenti di pubblica beneficenza, nel suo clima e nelle sue produzioni. Ma l'ascetismo occupa di troppo la mente del Rustichi, che sembra invaso da una specie di mania religiosa, la quale gli fa trascurare ed anche tralasciare la parte descrittiva, storica ed artistica, che nei pochi tratti esistenti splende per vaghezza di stile e per il gusto squisito nell'arte. Per altro il Codice è importante per lo studio della topografia di Firenze nel secolo XV, e pregevolissimo per una quantità di disegni a penna leggermente coloriti che stanno nei margini, ed appartengono alla stessa epoca, e probabilmente allo stesso Rustichi; i quali rappresentano non solo vedute prospettiche, ma anche composizioni in figure di soggetto sacro, bellissime per delicatezza di concetto, di sentimento e finezza di esecuzione. Col concorso di altra egregia ed erudita persona, il Bologna esaminò e studiò questo Codice, e ne dettò poi una recensione accurata, che aveva in animo di pubblicare, corredata dal *fac-simile* di alcuni disegni fra i più belli, di cui levò i lucidi. A questa recensione lo scrivente aggiunse una prefazione con copiose note illustrative, con l'intendimento di portare ad effetto l'i-

dea di pubblicarla. Ma per ragioni che qui è inutile di riferire, questa pubblicazione non ha potuto esser fatta (1).

3. — STUDI DANTESCHI. — *Codice di Antonio di Tuccio Manetti, e Commento di Trifone Gabrielli.*

Ne daremo conto colle parole del Prof. Francesco Novati (*Giornale Storico della Lett. ital.*, Vol. VIII, An. 1886, pag. 286 e seg.). « Per suo diporto Carlo Bologna si pose a studiare il Cod. Magliab. U. VII, 152, nel quale Antonio di Tuccio Manetti scrisse di propria mano la Commedia dell'Alighieri, corredandola di chiose storiche, letterarie e cosmografiche (le quali disgraziatamente non sono continue) ed agguingendovi figure astronomiche. Fra i pregi di coteste postille il Bologna vi trovò singolarmente quello delle illustrazioni di Dante con Dante; sistema poi posto in onore dal Magalotti e propugnato ai di nostri dal Giuliani. E per meglio tener dietro a questo studio trascrisse tutto il Codice. In seguito pensò che avrebbe potuto preparare la copia fatta per la stampa, ed a quest'oggetto si diede a riunire notizie sopra il Manetti; e avea anche in animo di associare a sè persona valente in studi cosmografici e astronomici per meglio dichiarare la parte scientifica delle chiose ». Un altro studio Dantesco avea cominciato sul commento di Trifone Gabrielli, appofittando di un Codice della sua biblioteca, da lui per buona parte trascritto e collazionato con altro della Barberiniana; ed in questo studio era giunto a constatare che non a torto alcuni accusarono Bernardino Daniello da Lucca di aver commesso, se non nella forma, certamente nella sostanza un plagio a danno del Trifone, scrivendo il commento pubblicato con la Divina Commedia in Venezia presso Pietro da Fino nel 1568. Questi studi con la copia integrale del Codice Manetti esistono presso lo scrivente.

4. — CATALOGO DI EDIZIONI FIORENTINE e toscane del secolo XV.

Anche di questo lavoro importantissimo darò conto colle parole del Prof. Novati (*Giorn. Stor.*, loc. cit.). « Certo si può mettere fra le disgrazie che questo lavoro sia rimasto imperfetto, perchè ben pochi altri potevano o potranno attendervi con frutto, come fece il Bologna, il quale allo spirito di osservazione, alla paziente solerzia, alla lunga pratica acquistata in questa materia, riuniva la comodità di frequenti occasioni di recarsi in altre città d'Italia e fare personalmente studi e riscontri nelle più cospicue nostre biblioteche. Non credo inutile dar qui un cenno del metodo con cui è stato condotto questo lavoro, servendomi degli appunti cortesemente fornitimi dall'egregio fratello dell'autore. Doveva al lavoro precedere una notizia riassuntiva della storia

(1) Le bellissime illustrazioni di questo Codice Rustichi hanno poi servito ad ornare una recente opera della quale è stato pubblicato finora il solo primo volume, e cioè: COCCHI ARNALDO, *Le Chiese di Firenze dal secolo IV al secolo XX*, vol. I, *Quartiere S. Giovanni*, Firenze, 1903

della tipografia in Toscana, e segnatamente in Firenze per la quale vi sono fra le carte del Bologna molti appunti, citazioni di fonti ed uno spoglio assai minuto del celebre Giornale della Ripoliana. A questa sarebbe seguita la bibliografia, già pronta e disposta a guisa di Catalogo per ordine alfabetico di autori. Ciascuna edizione vi è largamente e minutamente descritta, con accenni e critica, ove occorra, delle opinioni dei bibliografi che, ne hanno trattato, e con la indicazione delle Biblioteche pubbliche o private in cui si trovano gli esemplari più notevoli: di più, si fa cenno delle diversità che talvolta riscontransi fra i diversi esemplari. Le descrizioni sono sempre eseguite sopra un determinato esemplare, il più bello ed il più completo, in cui l'autore si era imbattuto. Di quelle edizioni, di cui non gli era riuscito di trovare o esaminare esemplari, il Bologna riferisce la illustrazione data da chi le ha studiate anteriormente. Per le edizioni senz'anno, luogo o nome di stampatore, riporta la opinione comunemente accettata, esprimendo in pari tempo la propria. Il numero delle edizioni trovate dal Bologna e registrate nel catalogo ascende a 750 e più, escluse quelle delle opere del Savonarola, di cui dirò or ora. Di queste settecentocinquanta edizioni ne sono descritte ed illustrate in modo definitivo circa cinquecentottanta. Delle altre centosettanta manca la descrizione, ma esistono per altro tutte le indicazioni delle biblioteche in cui si trovano gli esemplari da illustrarsi, dei raffronti da farsi, dei dubbi da chiarirsi. Quanto all'edizioni delle opere del Savonarola sembra che il Bologna volesse farne un titolo speciale, non limitato alle sole stampe fiorentine e toscane del secolo XV, ma che si allargasse in una bibliografia generale, o almeno comprendente l'edizioni più riputate e più rare anche di età posteriori, giacchè raccolse copiose aggiunte alla Bibliografia Savonaroliana dell'Audin e fece lo spoglio della Collezione Capponi. Ciascuno articolo doveva poi avere in calce un breve cenno biografico dell'Autore, e le indicazioni delle più pregiate edizioni posteriori dell'opera a cui si riferiva l'articolo stesso. Dovevano infine illustrare il lavoro i *fac simili* degli anagrammi e delle imprese di ciascuno stampatore, ed anche i *fac simili* di alcune fra le più notevoli silografie. Sembra anzi che uno studio sulle silografie fiorentine del quattrocento dovesse servire di corredo all'opera, poichè anche per questo esistono spogli. Chiudevano l'opera tre indici, uno dei quali per ordine cronologico, l'altro onomastico delle città, il terzo dei tipografi; e questi sono già compilati per gli articoli fatti.

Ho voluto (conclude il Prof. Novati) dar luogo a questa rapida descrizione del lavoro capitale del Bologna perchè i lettori potessero avere notizia più chiara e del valore dell'Autore e dell'importanza dell'opera che la morte ha interrotto. Il danno però, sebbene gravissimo, non è irreparabile se, come abbiamo buon argomento di credere, l'egregio fratello del defunto autore, vorrà assumere il ponderoso inca-

rico di completare l'opera e di darla alla luce. Per ciò non gli mancano davvero nè l'attitudine nè la pratica, come ce ne offre ampia prova questo catalogo ch'egli ha compilato (1) ed a noi ha fornita la occasione da tempo desiderata di far ricordo di un uomo tanto benemerito della sua città natale e degli studi bibliografici, l'ultimo forse di quella schiera di eruditi e modesti cultori di patrie memorie, di cui andò un tempo gloriosa Firenze ».

Noi, come avevamo fatto presentare al Prof. Novati, abbiamo lavorato per condurre innanzi questo Catalogo, tanto che gli articoli sono oggi accresciuti di assai. Abbiamo condotta quasi a termine la parte riguardante il Savonarola, e l'altra dell'edizioni di Ripoli con brevi cenni storici su quella tipografia. Anzi questi cenni storici e il Catalogo dell'edizioni di Ripoli furono già da noi pubblicati come saggio nel *Giornale storico della Letteratura Italiana*, An. 1903, voll. XX e XXI. Ma la mole del lavoro, le faticose ricerche occorrenti, le difficoltà dei raffronti, la impossibilità di attendervi continuamente, l'età nostra già abbastanza inoltrata, ci tolgono omai la speranza di condurlo a compimento. Ciò non ostante non cessiamo di occuparcene per quanto lo consentano le nostre forze e il tempo che abbiamo disponibile.

5. — ISCRIZIONI *esistenti nelle Chiese e nei Monumenti pubblici di Firenze.*

È un lavoro di gran mole, del quale il Bologna lasciò diversi volumi contenenti circa 2000 iscrizioni. Non poteva certo bastargli la vita per condurlo a termine, tanta è la materia che in questo campo offre una città come Firenze; ma egli non si scoraggiò per questo, pensando che le compilazioni di tal genere possono essere condotte innanzi da più persone e in tempi diversi. Anche questa raccolta abbiamo riordinata, e andiamo continuando, sebbene lentamente, per le ragioni già accennate.

PIETRO BOLOGNA.

VARIETÀ

UNA LETTERA DI GIAMBATTISTA RENIERI.

Uno de' discepoli più valenti di Galileo fu il P. Vincenzio Renieri Olivetano, del quale abbiamo ora una importante e compiuta biografia (2). Allorquando egli venne

(1) Allude qui al nostro Catalogo che ha per titolo: *Biblioteca Bologna in Firenze* (II) *Edizioni del secolo XV*. Firenze, Tip. Cooperativa, Via Monalda 1, 1886.

(2) FAVARO, *Vincenzio Renieri*, Venezia, Ferrari, 1905. (Estr. dagli *Atti del R. Istituto Veneto*).